

PREZZI ALL'INGROSSO

Il **frumento tenero** è stato quotato solo nelle prime settimane del trimestre ed ha fatto registrare modesti rialzi di prezzo dovuti sostanzialmente alla progressiva riduzione della quantità di merce. La voce massima del fino si è apprezzata dai 121,5 euro alla tonnellata di fine marzo ai 123,5; parallelamente, il buono mercantile è passato dai 119 ai 121 euro/t. Dall'inizio di maggio, l'assenza di prodotto ne ha determinato la sospensione delle quotazioni che riprenderanno quando si affaccerà sul mercato il nuovo raccolto che già si preannuncia di ottima resa.

Trimestre di scarso rilievo anche per l'**orzo** che viene quotato nelle prime tre sedute del trimestre ad un livello stabile (126 euro/t la merce più pesante). Dopo un periodo di assenza di quotazioni dovuto alla mancanza di scambi in attesa del nuovo raccolto, le trattative riprendono a fine giugno su livelli più bassi rispetto a quelli di chiusura della campagna precedente (120 euro/t per la merce con peso specifico 68), ma ancora in fase di assestamento data la raccolta ancora in pieno svolgimento.

Per il **mais**, il secondo trimestre 2006 è stato caratterizzato da una netta tendenza al rialzo che ha visto la quotazione della tonnellata passare dai 123 ai 136 euro con un incremento del 10,6%. La ripresa dei corsi del mais è da imputare principalmente alla ripresa del settore zootecnico, soprattutto quello avicolo segnato nei mesi precedenti dalle ben note vicende legate all'influenza aviaria. Accanto a questa motivazione, hanno influito sull'apprezzamento del prodotto anche la scarsa quantità di merce offerta dai detentori ed il ritardo della nuova campagna col conseguente slittamento in avanti della disponibilità del nuovo raccolto.

Dopo un periodo di stasi caratterizzato da valori leggermente cedenti, dovuto principalmente all'ingresso sul mercato dei nuovi raccolti concorrenti di frumento e orzo, le ultime sedute di giugno hanno visto un'ulteriore ripresa delle quotazioni dovuta sia al rinnovato interesse da parte dell'industria mangimistica, sia alla tendenza dei detentori a ridurre l'offerta al fine di rivalutare le scorte di vecchio prodotto in vista di un possibile ritardo della nuova campagna a causa della siccità.

Per quanto riguarda il comparto del **bestiame bovino**, il presente trimestre ha visto l'assestamento attorno ai 3,6 euro/kg delle quotazioni dei vitelli baliotti di razza frisona, dopo l'inarrestabile ascesa dei mesi precedenti con un incremento del loro valore prossimo al 50% (ad inizio anno la quotazione era di 2,35 euro al kg).

Mentre i tori superiori ai 24 mesi vedono un solo ritocco al ribasso dai 2,15 ai 2,10 euro/kg, i vitelloni di razza frisona conoscono diverse sedute negative che riducono il valore dei capi di 1^a qualità (classifica O2 della griglia CEE) da 3,1 a 2,8 euro/kg, annullando i buoni apprezzamenti del primo trimestre.

Per il comparto delle vacche di razza frisona, prosegue la tendenza al rialzo manifestata nel corso dei primi mesi del 2006 che proprio a fine giugno raggiungono la loro massima quotazione. All'interno del comparto continua anche l'andamento relativamente migliore per i capi di qualità più scadente (classifica P1) che chiudono il trimestre a 1,78 euro/kg a peso morto, con un incremento di quasi il 50% rispetto a inizio anno e del 15% rispetto a fine marzo. Aumenti più contenuti, ma sempre significativi, si riscontrano anche per le vacche di 1^a e 2^a qualità che nel corso del secondo trimestre 2006, passano rispettivamente dai 2,28 ai 2,46, e dai 1,89 ai 2,09 euro/kg a peso morto.

Per quanto riguarda i **foraggi**, il trimestre si è mostrato calmo, facendo registrare, come il precedente, un andamento regolare sui 100 euro la tonnellata per il fieno maggengo 2005, anche se più volte il mercato ha manifestato una certa difficoltà nell'assorbimento della merce presente. Con la comparsa sul mercato del nuovo prodotto 2006 ad inizio giugno, il prezzo si è ridotto agli 80 euro la tonnellata.

Nel comparto dei **suini**, per i capi da allevamento si è assistito, per tutto il trimestre in parola, ad una progressiva riduzione delle quotazioni che ha interessato però principalmente i lattonzoli da 15 a 40 kg che d'altronde erano le pezzature che avevano fatto registrare gli incrementi più consistenti nei primi mesi dell'anno. L'andamento annuale dei capi di 15 kg, ad esempio, è stato molto regolare con un progressivo incremento dai 2,91 euro/kg di inizio gennaio ai 3,85 di fine marzo ed un altrettanto progressivo calo fino ai 3,48 di fine giugno. Per i magroni centrali di 50 e 65 kg le quotazioni sono state praticamente stabili per tutto il trimestre, mentre i magroni pesanti di 80 e 100 kg hanno proseguito la loro tendenza ad un leggero aumento.

Per i capi grassi, il trend del trimestre è stato caratterizzato da due andamenti ben definiti: una fase di netto calo fino a metà maggio ed una rapida risalita delle quotazioni nella restante parte del trimestre. Il trimestre si è aperto con una domanda contenuta e pesantemente condizionata dall'andamento non certo positivo del mercato delle carni e dei consumi. La situazione si è protratta inalterata per diverse settimane e il valore della pezzatura di maggior pregio si è così ridotto da 1,25 euro/kg di fine marzo a 1,075 di metà maggio, con una perdita complessiva del 15%. Già dalle sedute di fine maggio la situazione dà i primi segni di un'inversione di tendenza che si consolida progressivamente sottolineando una crescente richiesta da parte dei macelli sostenuta da un costante recupero dei listini dei principali tagli di carne, soprattutto quelli più pregiati. L'insufficiente offerta di capi da parte degli allevatori provoca quindi un rialzo consistente delle quotazioni che porta il valore della pezzatura di 166 kg fino a 1,295 degli ultimi mercati di giugno dove cominciano ad apparire i primi segnali di un'ulteriore inversione di tendenza provocata da un nuovo rallentamento dei consumi.

Nel comparto dei prodotti **caseari** si ha un trimestre senza scossoni evidenti dove si è registrata una seduta negativa, il 19 aprile, per il Grana Padano che ha perso 5 centesimi ritornando alla quotazione di inizio anno a 5,60 euro/kg per la voce con 9 mesi di stagionatura. Anche il provolone ha ceduto 5 centesimi da 4,75 a 4,70 euro/kg proprio nell'ultima seduta del trimestre. Continua salita invece per il latte spot nazionale crudo che dopo un inizio trimestre incerto ha segnato continui aumenti di valore fino a 0,325 euro/kg.